

Lucianna Argentino

Le stanze inquiete

Pizzi Cannella
Titolo: "Lontano, lontano"
Tecnica: Tecnica mista su cartone
Dimensioni: 38x28 cm
Anno: 1983
Collezione privata



Sto qui senza vocazione, ma ogni giorno rispondo, ogni giorno - pellegrina dell'umano - vado di volto in volto, piegata al sì dagli occhi e quando l'anima stanca cede al disamore li faccio tornare bambini, li riconsegno all'infanzia o a Dio, così mi stanno dentro per amore e non per dovere.

*

Nell'aiuola del parcheggio un gatto si rotola nell'erba in pieno sole, mi consola il suo essere tutto lì, perfettamente aderente all'attimo presente. Verde come quell'erba il mio camice in cui sto dentro poco arresa, eppure sorrido alla donna che mi mostra la foto del nipote, coprendo col pollice il volto della mamma, seduta accanto a lui su un divano blu e rivolgendomi uno sguardo mesto si giustifica *“mia figlia è una ragazza madre”*.

*

“Mi buttava via le bambole” mi racconta lei di suo padre con uno smottamento che le fa più neri gli occhi. *“Ma ora che non può più farlo ne ho la stanza piena!”*. Amara la rivalsa in quel rullio di nave scossa dalle onde, ma tese e gonfie le vele, le guance paffute e lei, bambina, che piange senza capire, che si sente buttata via con le sue bambole

L'hanno buttato fuori il barbone, indossava un lungo, lurido pastrano nero e voleva una bottiglia di birra, ma loro erano i forti, i puliti, quelli con il deodorante sotto le ascelle. Erano loro quelli perbene, fratelli della signora bionda, in pelliccia e grandi occhiali da sole a cui non ha retto la vescica quando l'hanno fermata per un controllo.

*

“Ho la disgrazia di non credere”, pena Matilde, le spalle curve, i bianchi capelli raccolti in una treccia e una voce roca da combattente. Ma persa è la guerra, persa la figlia per il cui ricordo vive e s'afferra alla sua sola forza e va, alla deriva, su tavolette di cioccolata che poi regalerà.

*

Franca mi confida che il figlio ha dei problemi. *“È timido”*, chiarisce e candidamente aggiunge, *“ma mica c'è nato sai, c'è diventato”*, a voler dire che lei l'ha fatto sano e poi chissà cosa l'ha guastato. Ma forse è il nascere a guastarci, quel giungere - da dove? - quell'essere in fieri, che fa di noi dei diventati.

L'hanno sorpresa a rubare la giovane donna dell'est: una crema e due bagnoschiuma ... E lui ruba a se stesso quel tanto di pietà rimasta che disapprova sì, ma pure abbraccia l'altrui debolezza, come la propria. "Brava!", la redarguisce, "Vi piace l'Italia vero? Venite qui a fare i furbi. Questa non è fame." Che non sia fame è chiaro, ma a vent'anni o poco più il superfluo è necessario come il pane, specie se quello che guadagna è sufficiente appena per sopravvivere. La ragazza piange piano, ma quando lui minaccia di chiamare i carabinieri, scoppia in singhiozzi. Vorrei, ma non posso, dirgli che pago io per lei, basta che la smetta di tormentarla. Ed è un sollievo quando, finalmente, la lascia andare invitandola a non farsi più vedere.

*

"Si campa", rispondeva prima che decidesse di smettere, prima che cercasse scampo altrove, che l'ultima zolla franasse e fosse il vuoto, fosse la caduta...

Tutta la vita ho lasciato oltre il davanzale che bastano i muscoli e le ossa per raggiungere l'asfalto e poi da lì chissà magari risalire dare un'altra occhiata alla casa al figlio e finalmente capirne qualcosa di quel figlio disgraziato disgraziato io che l'ho messo al mondo e non ce l'ho saputo abituare ma vedi ormai non ci so stare più nemmeno io e poi voltandomi potrei vedere lei lei che era andata avanti che il cuore più non le reggeva per lo strazio di quel figlio cresciuto senza vita che nemmeno la morte l'ha voluto quella volta. A me il cuore tiene ancora soltanto la mano trema da tempo e da tempo sono caduti i denti e il bottone dei pantaloni è saltato ma sotto questa camicia sudicia il cuore va sta saldo e solo, solo lui è rimasto e solo lui devo fermare adesso che tutto il resto è fermo è perso...

Sei piani e cinquecento sessanta passi tra me e questo armadietto di grigio metallo dove il camice appeso attende il mio corpo per farsi anima e generare foglietti sporchi di parole, nate per fame e per sazietà. *“Negli occhi degli uomini il pane delle stelle mi è parso buio e raffermo...”*, i versi di Char puntellano questa giornata che mi sta davanti tutta intera, tutta in luce. Ma ecco ora è questo l’ombra, questo stare nell’affanno del fiato, nella me stessa di cui si spartiscono le vesti cose adiacenti al nulla.

*

E in ultimo ci sono io, esercitata al bene e alla pazienza, io con la mia vita stretta stretta, con i miei tanti nomi, io che osservo assediata da centinaia d’occhi, io che nella speranza allevo parole, io con i miei pensieri frantumati, mandati a capo come una cattiva poesia. Qui ogni minuto che scorre ha un volto diverso, una diversa cifra, grani di un immenso rosario: ognuno con la sua muta preghiera o la sua muta bestemmia, che poi è lo stesso se crediamo ci sia un dio ad ascoltare.

Lucianna Argentino
Le stanze inquiete

Il poeta, conservatore degli infiniti volti di ciò che vive
René Char, *Fogli d'Ipnos*



collana di **Poesia:**
le betulle nane

PaginaZero
Via Villalta 41
33100 Udine

<http://rivistapaginazero.wordpress.com>
redazione@rivistapaginazero.net